

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



L'agricoltura di domani non si realizza con i sogni

Piano piano sta svanendo l'illusione di un romantico ritorno al passato che possa risolvere i problemi dell'agricoltura.

Il rifiuto del progresso tecnico e l'esaltazione dei sistemi colturali del passato (tecniche desuete) nonché degli stili di vita tradizionali hanno arricchito un'affascinante pubblicitaria, vivacizzato affollati convegni, ispirato filmati suggestivi, ma quanto a trovare soluzioni per gli agricoltori stiamo a zero o quasi.

Così, Carlo Petrini (*La Repubblica*, «Le vere sfide dell'agricoltura», 31-5-2011, pag. 53) se la prende con gli economisti, e con quelli agrari in particolare. La loro colpa è di non essere riusciti a trovare il sistema per fare in modo che l'agricoltura sia al tempo stesso «sostenibile» ed economicamente conveniente.

Illusioni pericolose

Una bella strigliata agli economisti agrari e a tutti i ricercatori agrari affinché lavorino di più e meglio mi trova del tutto consenziente.

Quello che mi preoccupa è che non si perda ancora tempo alla ricerca di una nuova illusoria ricetta miracolistica. Bisogna distinguere ciò che è possibile da ciò che si desidera.

Il progresso tecnico (dal quale dipende il benessere della gente) è generato dalle nuove conoscenze scientifiche e dal contesto sociale (partiti, sindacati, mezzi d'informazione ecc.)

La scienza consente di moltiplicare la produttività delle risorse. Le istituzioni orientano i percorsi della ricerca, trasformano le scoperte scientifiche in innovazioni tecnologiche e distribuiscono i vantaggi tra agricoltori, consumatori, produttori di mezzi tecnici, operatori di mercato e popolazione.

Il contributo che possono dare gli economisti agrari è ampio: valutare la coerenza tra

innovazioni (di prodotto e di processo) e strutture fondiari e agrarie, nonché la loro rispondenza ai desideri e alle necessità dei consumatori (salute e benessere) e dei cittadini (ambiente).

L'economia agraria non può essere neutrale, ma deve essere portatrice di espliciti principi etici e culturali. Quello che gli economisti agrari non devono fare è prospettare un mondo fantastico in cui, rinunciando all'innovazione tecnologica, gli agricoltori riescano a guadagnare di più, l'ambiente sia salvaguardato, i consumatori dispongano di buon cibo a prezzi contenuti e i contribuenti paghino poche tasse.

Non esiste nessun paradigma in grado di sostenere questa ingenua visione del mondo.

La concretezza della scienza

Talvolta è lecito anche sognare, ma bisogna evitare di perdere tempo a rincorrere il sogno di un mondo senza mercato e senza finanza, piuttosto che promuovere gli scenari di grande fascino e speranza concretamente prospettati dalla scienza.

C'è ormai una consolidata e diffusa consapevolezza che le scienze della vita e la biotecnologia possano costituire il fondamento di una economia d'avanguardia basata sulla conoscenza, coerentemente con l'obiettivo del vertice europeo di Lisbona.

Il progresso di queste scienze può consentire di migliorare la qualità degli alimenti e di conseguire vantaggi ambientali. Rende, inoltre, possibile la produzione di nuovi materiali biodegradabili e fonti di energia rinnovabile.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione che richiede una politica responsabile.

Il lavoro per gli economisti agrari non manca, tanto è vero che i più avvertiti hanno iniziato da tempo a formalizzare il nuovo settore della bioeconomia.

Il mio timore è che i molti e improvvisati medici impegnati attorno al letto dell'agricoltura invece di curare il paziente rischino di farlo morire.